

Cardiopatica e falsa invalida? Il giudice dice no e la assolve

Andava a spasso e rinnovò la patente, ma non ci fu truffa

La "falsa invalida" era vera. Questa la conclusione di un processo davanti al giudice monocratico Stefano Colombo che vedeva alla sbarra una donna di 43 anni, affetta da una grave cardiopatia da quando ne aveva 22, e difesa dall'avvocato Augusto Basilico. L'accusa a suo carico? Appunto quella di aver simulato condizioni di salute più gravi di quelle reali per intascare l'assegno di accompagnamento dall'Inps, per poi migliorare drasticamente quando si era trattato invece di rinnovare la patente.

Nel corso della sua arringa, ieri mattina, il difensore ha parlato di «un abbaglio clamoroso della Procura e della Guardia di Finanza». E anche il rappresentante della pubblica accusa, il vpo Nicola Ronzoni, ha riconosciuto alla fine della sua requisitoria che la malattia dell'imputata non aveva un andamento «lineare» e che di truffa aggravata ai danni dell'Inps in questo caso proprio non si può parlare. Risultato: il giudice Colombo ha assolto, perché il fatto non sussiste, la quarantatreenne,



L'ingresso del Tribunale di Varese in piazza Cacciatori delle Alpi (foto Archivio)

anche questa volta in aula con una mascherina anti germi sul viso, dato che dopo i fatti del processo, nel 2014, si è sottoposta a un trapianto di cuore.

Le condizioni della donna variavano nel tempo

Nel 2012 la donna era finita dentro una grossa inchiesta che portò alla scoperta di una ventina di persone che non sarebbero state malate al punto da avere diritto a pensioni e assegni di accompagnamento erogati dall'Inps: un gruppo in cui c'erano,

come avviene sempre in questi casi, non vedenti che andavano a spasso e soggetti che facevano altrettanto pur avendo sulla carta gravi problemi a deambulare. E la cardiopatica? Così come avvenuto per tutti gli altri indagati, la sua posizione è stata separata ed è stato avviato un processo "singolo".

Processo che si basava su due fatti fondamentali. Il primo: nel 2013 la donna fu pedinata dai finanzieri lungo un percorso che da casa sua, in pieno centro a Varese, portava a via Indipendenza, e poi, nel corso

pagnamento, e pari a "2" quando invece l'obiettivo era stato la revisione della patente, che fu in effetti rinnovata per sei mesi e poi per un altro anno. Da qui una segnalazione anonima che fece scattare l'indagine cui è seguito il processo finito con l'assoluzione.

Ieri l'imputata ha chiarito infatti in aula che la sua patente sarebbe scaduta nel 2020 e che fu lei stessa, per uno «scrupolo», a chiedere se avesse ancora i requisiti per guidare. Inoltre la donna non fece altro che portare all'Inps e alla Commissione patenti documentazione medica confezionata in entrambi i casi da una struttura pubblica, ovvero l'ospedale di Gallarate. Carte che dimostrano che la sua patologia cambia appunto nel tempo e che «ci sono momenti

Nel 2014, dopo l'inchiesta della Gdf, il trapianto di cuore

buoni e momenti meno buoni». E la badante che non c'era? Una donna era stata regolarmente assunta e non partecipò alla due brevi passeggiate con pedinamento «perché era in maternità per tre mesi».

Paolo Grosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omicidio di via Ravasi Il gip: «Sentire Calcano»

Il gip Giuseppe Fertitta ha deciso e delle tre possibilità sul tappeto ha scelto quella di mezzo. Nessuna archiviazione per l'accusatore "presunto pentito" e nessuna imputazione coatta per calunnia. Nuove indagini dunque, ma particolari, dato che il giudice ha disposto che la Procura di Varese interroghi di nuovo Daniel Calcano, uno dei due responsabili - sulla base di sentenze definitive - del delitto di via Ravasi del novembre 2008 (nella foto), proprio il soggetto che ora il complice di quell'omicidio, Roberto Cobertera, assistito dall'avvocato Paolo Bossi, vorrebbe vedere condannato per calunnia così da poter continuare a sperare in una revisione del suo processo.

Come si ricorderà, per l'omicidio a coltellate del tunisino Tarik Saadeddine, Cobertera, 51 anni, doppia cittadinanza dominicana e statunitense, è stato condannato all'ergastolo (ma ha sempre respinto ogni addebito); mentre Calcano, di nazionalità dominicana, è stato condannato a trent'anni poiché all'epoca scelse il rito abbreviato ed evitò così il carcere a vita. Ebbene, quest'ultimo ha fatto dichiarazioni diverse nel corso del tempo e in particolare durante uno stesso interrogatorio in Procura avrebbe dichiarato prima che Cobertera, che era con lui quella sera, non avrebbe avuto alcun ruolo nell'omicidio e poi il contrario, avendo raccontato che in precedenza aveva mentito perché minacciato e preoccupato dall'idea di subire violenze sessuali in carcere.

Ora il gip vuole sapere come andarono effettivamente le cose e in modo analitico: da qui l'ordine alla Procura di interrogare di nuovo Calcano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stalker di 71 anni in manette. La vittima ne ha 34

Arrestato e liberato, ma deve stare a 200 metri dalla donna



La Squadra Volante ha arrestato lo stalker di 71 anni

(p.gr.) Messaggi, un fiume di messaggi con minacce. E poi anche appostamenti davanti al luogo di lavoro della vittima. Per questo un uomo di 71 anni, di nazionalità italiana, è stato arrestato dalla polizia in flagranza di reato e con l'accusa di stalking. Oggetto delle sue attenzioni, una donna ucraina con meno della metà dei suoi anni. Le manette sono scattate nella serata di giovedì - ma la Questura ne ha dato notizia solo ieri -, nel momento in cui la Volante è intervenuta cogliendo l'uomo appunto nella flagranza del reato di atti persecutori, secondo la definizione del Codice penale. In precedenza l'italiano aveva inondato di messaggi la vittima. E oltre a

questo l'uomo si era anche più volte appostato davanti al luogo di lavoro della donna. La straniera, esasperata e spaventata, aveva quindi presentato alla Divisione Anticrimine una richiesta di ammonimento, subito accolta dal Questore. Nonostante il provvedimento, l'uomo non aveva però desistito dal suo comportamento e così la donna era stata costretta a presentare anche una denuncia nei confronti del suo persecutore, di nuovo presso la Divisione Anticrimine. Viste anche le minacce contenute nei messaggi inviati dall'uomo, la Squadra Volante - allertata com'è consuetudine fare in questi casi - aveva poi intensificato i passaggi nei luoghi fre-

quentati dalla vittima, in particolare presso il suo luogo di lavoro.

E proprio lì davanti, giovedì scorso, gli agenti sono intervenuti dopo che l'ucraina aveva visto ancora una volta l'uomo appostato al tavolino di un bar, solo all'apparenza inoffensivo, visto che appena prima aveva mandato un nuovo messaggio con minacce. Convalidato l'arresto, il gip ha applicato allo stalker la misura del divieto di avvicinamento alla vittima, fissando la distanza minima in 200 metri. In caso di violazione, l'anziano rischia una denuncia per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità e un nuovo arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Usura, è solo la punta dell'iceberg»

Nove denunce ogni 100.000 abitanti, vale a dire un'ottantina in un anno: bastano a far schizzare la provincia di Varese nella top ten italiana dei territori con più persone ad aver denunciato episodi di usura. Ma, almeno stando a quanto dicono le associazioni impegnate contro questo fenomeno nascosto e quanto mai drammatico, ciò che giunge alle forze dell'ordine e alla magistratura è solo la punta dell'iceberg: «Questo dato - commenta Paolo Bocedi, presidente di Sos Italia Libera -, seppur veritiero, nasconde un sottobosco molto più ricco di episodi. Lo dicono anche gli arresti recentissimi, a Varese e Busto Arsi-

zio: senza creare allarmismi, va detto che il Varesotto non è immune a fenomeni del genere, gestiti soprattutto dalla malavita». Bocedi è stato uno dei primi a ribellarsi, 25 anni fa, agli usurai: «Mandai in galera nove persone, ma da allora non è cambiato molto. Ci sono tantissime persone che non denunciano: per lo più commercianti, artigiani e imprenditori. Invece bisogna avere il coraggio di affidarsi alle forze dell'ordine, perché abbiamo buoni investigatori e lo Stato aiuta le vittime, anche economicamente con dei fondi per le vittime di usura». In tal senso Sos Italia Libera organizzerà un convegno a Varese,

nella Sala interpreti e traduttori di via Cavour con, fra gli altri, l'assessore regionale alla Sicurezza Riccardo De Corato e il sindaco di Travedona Monate Andrea Colombo che «recentemente ha sottoscritto un protocollo anti-usura, così come, a breve, dovrebbe avvenire pure a Gallarate». La situazione di usura nascosta è confermata pure da Roberto Omega: «Il dato delle pochissime denunce mette il dito nella piaga - afferma il segretario della Fondazione lombarda anti-usura - Purtroppo ciò che emerge è che, oltre alla mancanza di coraggio, l'usurato, respinto da banche e finanziarie, tende a stringere addirittura un rap-

porto con l'usuraio, in una sorta di sindrome di Stoccolma. Lo strozzino è l'unico che lo ascolta e gli fa credito. Purtroppo l'aumento dell'indebitamento delle famiglie porta sempre di più le persone nella spirale drammatica dell'usura. E la crisi non ha aiutato: fra il boom delle morosità sulle spese condominiali e i problemi legati ai licenziamenti di marito e moglie che lavorano nella stessa azienda, il rischio di rimanere senza casa e sul lastrico dalla mattina alla sera può spingere molti a cercare una scorciatoia che, invece, li porta dritti nel burrone».

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

